

Retrosena

Ma sul nuovo patto sociale le carte restano coperte

di **Marco Galluzzo**
e **Enrico Marro**

ROMA Sul Patto per l'Italia, o come lo si voglia chiamare, governo e parti sociali giocano ancora a carte coperte. Certo, un po' è dovuto al fatto che l'incontro di ieri a Palazzo Chigi con i sindacati era convocato da tempo su un tema specifico, la sicurezza sul lavoro, e non per avviare un confronto più ampio. Ma la mancanza di quel calendario di incontri sui singoli temi, dalle pensioni al fisco, dagli ammortizzatori alle delocalizzazioni, indica che i tempi ancora non sono maturi per aprire le danze. Del resto, ognuno dei protagonisti ha idee diverse sul Patto.

La scorsa settimana, all'assemblea della Confindustria, Draghi nemmeno voleva usare questa parola, preferendo l'espressione «Prospettiva economica condivisa», che non stringe il governo nella gabbia di una concertazione che potrebbe rasentare la gestione. Esattamente quello cui invece aspira il leader della Cisl, Luigi Sbarra, e che all'opposto non piace affatto al leader della Cgil, Maurizio Landini, che vuole tenersi le mani libere per fare, se necessario, opposizione nelle piazze sulle singole partite, dalle pensioni al fisco.

Prospettiva, questa, che preoccupa non solo il premier, impegnato con la messa a punto della manovra 2022 e l'attuazione del Pnrr, ma anche il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, che ha fatto il massimo per spingere Draghi sulla strada del Patto, perché un clima di dialogo col sindacato aiuterebbe le impre-

se a massimizzare le opportunità offerte da questa fase di crescita e le potenzialità del Pnrr. Alla fine i tavoli si faranno, ma non sono ancora chiari né i tempi né i temi. Le parti, insomma, si stanno studiando. Ma Draghi un primo risultato lo ha rivendicato, ieri sera: «Abbiamo fissato un metodo». E Landini è apparso conciliante: «Finalmente ci sarà un confronto prima delle decisioni». Ma siamo appunto al metodo, non ai contenuti.

Del resto, quella di ieri era la prima tappa di una fase che Draghi ha inaugurato all'assemblea di Confindustria e che nell'includere sindacati e imprese schiude una stagione nuova su cui in tanti si stanno interrogando. A Palazzo Chigi

dicono solo che per ogni riforma o dossier, dal reddito di cittadinanza alle politiche attive sul lavoro, si aprirà un tavolo ad hoc. È dunque facile immaginare almeno cinque o sei tavoli, compreso il capitolo pensioni e quota 100 e quello sugli ammortizzatori sociali. Al momento, quello che ha in testa Draghi lo sanno pochissime persone, ma anche solo parlare di metodo incontra al momento lo smarrimento dei partiti: «Dovremo affrontare una mole enorme di lavoro e riforme — dicono nel Pd — ma come verremo coinvolti, e quanti attori sociali saranno ascoltati?».

È probabile che il metodo Draghi sarà ancora una volta quello dell'ascolto, della regi-

strazione delle diverse proposte e di una mediazione finale riversata nel provvedimento: un percorso che finora ha sempre funzionato, anche quando le distanze fra i partiti sembrano molto larghe.

C'è da aggiungere che, includere in modo strutturale imprese e sindacati nella formulazione delle riforme chiave dell'esecutivo, significa di fatto diluire il peso specifico dei partiti. È probabile che Draghi decurterà lo stanziamento per il reddito di cittadinanza, oltre a modificare la struttura delle misure introdotte dai 5 stelle: con l'appoggio di Confindustria avrà meno resistenze. Ma sarà così anche per altri argomenti: le politiche attive sul lavoro ad esempio. Il ministro Andrea Orlando ha lavorato ad una riforma che a giudizio dello staff del premier delega troppo alle Regioni e non risolve il gap strutturale del nostro Paese rispetto ai concorrenti europei. Anche in questo caso le eventuali resistenze del Pd saranno diluite in una consultazione che includerà altre voci in capitolo.

E questo metodo, anche se è ancora da delineare in modo preciso, coinvolgerà anche gli ammortizzatori sociali, la fine di quota 100 con un probabile ampliamento dell'Ape sociale e l'aumento della lista dei lavori gravosi, il tema delle delocalizzazioni, che verrà in qualche modo «sprovvincializzato» rispetto all'attuale concorrenza, chiamiamola così, fra Mise e Ministero del Lavoro. Insomma il Patto di cui ha parlato Draghi non è ancora chiarissimo, ma è già un timore per tanti.